

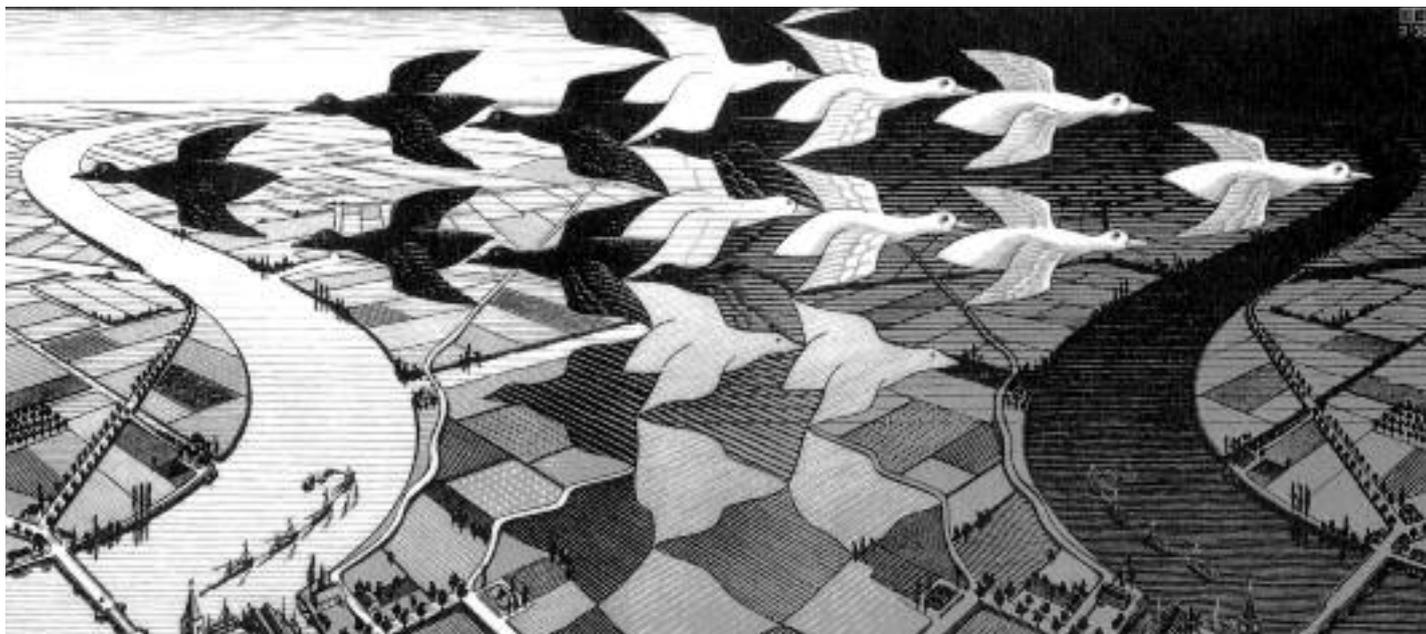
laicità e democrazia

LIBERTÀ APPARTENENZA IDENTITÀ

Essere umani significa essere individui liberi. E la democrazia è il solo sistema che ha come fine e mezzo l'affermazione e la promozione della libertà: nella paritetica simultaneità delle libertà.

È questo vincolo individuale e sociale a determinare l'appartenenza identitaria democratica come questione di dignità individuale e sociale. La democrazia non può pertanto prescindere dal ruolo istituzionale emancipante che necessariamente deve avere per ciascun individuo contro ogni forma di discriminazione e sottomissione.

Una questione di cogente attualità per disinnescare anche equivoci e ipocrisie sul multiculturalismo, che stanno consentendo "legalizzate" zone franche per usi e costumi incompatibili con la democrazia.



di **Maria Mantello**

Immanuel Kant, nella *Metafisica dei costumi* scriveva: «Il diritto innato è uno solo: la libertà (indipendenza dall'arbitrio costrittivo altrui) in quanto essa può coesistere con la libertà di ogni altro secondo una legge universale, è quest'unico diritto originario spettante a ogni uomo in forza della sua umanità». Questo principio illuminista è oggi il perno delle Costituzioni democratiche che, nella triade Libertà Giustizia Eguaglianza, non possono non tutelare la libertà come fatto individuale, «in forza dell'umanità» che caratterizza l'unicità di ciascun essere umano.

La simultaneità delle libertà

Siamo di solito abituati a dire «la mia li-

bertà finisce dove inizia la tua». E ci si sente pacificati in questo enunciato, dove però, i termini inizio e fine della libertà non sono così innocenti come sembrerebbe, perché si prestano al pericolo di una strutturale asimmetria nella relazione io-tu.

Se infatti, la tua/la mia libertà inizia dove finisce la mia/la tua, può accadere che l'estensione della libertà di uno possa diventare talmente grande, impedendo che per l'altro si possano creare finanche le condizioni per l'affermazione del suo diritto inalienabile alla libertà.

E poiché essere umano significa libertà, e questa coincide con la sua dignità, ecco allora che l'equivalenza libertà/dignità è fatto identitario, individuale e sociale, nella reciprocità delle libertà.

Democrazia valore esistenziale

La tua/la mia libertà, allora, non è vero che inizia dove finisce la mia o la tua. Ma qui e ora. No domani o dopo. La mia e la tua libertà, e quella di ogni altro, per avere spazio contro chi occupa ogni spazio, devono quindi essere coesistenti ed equipollenti: nel parallelismo libertario che è consapevolezza e responsabilità di essere ciascuno il valore di senso della propria vita, salvato dall'ingerenza dell'altro. E in questo pubblico riconoscimento, ognuno avverte la sua identità personale nel valore di senso della democrazia, poiché configura l'esistenza democratica nella partizione uguale ed esigente della simultaneità del diritto/dovere alla libertà. ➤

Su questo valore, identitariamente vissuto, si compone l'appartenenza democratica, dove ogni esistenza è concepibile come indipendente, autonoma, libera da ogni sottomissione.

La democrazia dunque consustanziale all'esistere: carne e sangue, struttura vitale di ciascuno che si estrinseca nella dimensione pubblica e privata, impegna ciascuno e tutti a creare il regno della reciprocità delle libertà democratiche.

Su questa dimensione antropologico-identitaria si è popolo democratico nella condivisione delle regole per l'esercizio della libertà. Quindi, non lì dove tutti sono coartati a pensare e agire allo stesso modo, ma dove, nella non prevaricazione, la libertà individuale è garantita nella consapevolezza che nessuno può essere il replicante di un modulo di essere umano già descritto e prescritto a cui doversi conformare.

Democrazia è emancipazione

Ecco allora che non basta enunciare il diritto alla simultaneità-reciprocità-paritetecità delle libertà. Bisognerà che nella promozione di una società di cittadini liberi e uguali, essi abbiano coscienza che non c'è libertà senza autodeterminazione.

La rivoluzione democratica passa quindi per la lotta ai pregiudizi, agli stereotipi, al conservatorismo reazionario, perché ci siano le premesse per essere ciascuno il padrone della propria vita.

Ecco allora che lo spazio identitario della cittadinanza democratica diventa *ethos* nella sua accezione originaria di spazio comune, che per essere il regno dell'uguaglianza nella libertà e giustizia non può non aver cura della liberazione degli individui anche da ogni forma di servitù consenziente che passa attraverso la reiterazione di usi e costumi incompatibili con la democrazia.

L'ipocrisia del multiculturalismo

Si pensi soltanto agli schemi sessisti di controllo patriarcal-religioso tollerati in nome di un ipocrita multiculturalismo, che porta a eludere la questione della sottomissione delle donne consentendo zone franche alla scharia e ai suoi tribunali che in nome di Allah considerano normali matrimoni forzati, abusi, stupri, mutilazioni genitali delle bambine. Accade anche in paesi della civilissima Europa, dove costrizioni stratificate e tramandate dalle ortodossie religiose continuano a esercitare il controllo "legalizzato" sui gruppi di immigrati.

L'orizzonte laico

La civile convivenza non sta in supposte rivelazioni, ma nei principi non negoziabili della democrazia. Questi sono iscritti nelle Costituzioni democratiche a tutela dei diritti umani, non addomesticabili in precetti di fede. Questo orizzonte laico quindi non è neutralità dello stato, ma forza per quel fenomeno storico unico di attuazione dei diritti umani che è la democrazia: movimento concreto per conquistare sempre maggiori spazi per l'emancipazione e l'autonomia di ciascuno, rimuovendo i condizionamenti che le impediscono. ■

PERICLE una lezione di democrazia

Questa orazione, riportata da Tucidide, è il discorso più famoso che il grande statista pronunciò nel 431 al termine del primo anno della guerra del Peloponneso, in onore degli ateniesi caduti in battaglia. È un documento storico fondamentale sulla concezione alta di democrazia degli ateniesi. Un discorso che di fronte all'uso strumentale della democrazia oggi, è ancora di insegnamento.



Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Pericle, 431 a.C.

«Qui ad Atene noi facciamo così.

Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza.

Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo.

Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.

Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così».